



Il tempo è catastrofe, l'arte la sua cicatrice

**G** i o r g i o  
**C** a t t a n i

## CASA DOVE

Casa dove di Giorgio Cattani individua molto bene nella sua sostanza installativa l'essenza dell'Arte.

Un'Arte, che nella sua dimensione propositiva, specialmente quella del XX secolo, legata alle avanguardie storiche e quelle del dopo guerra, trascina dentro di sé un valore utopico, utopia dal greco significa non luogo, dunque il non luogo dell'Arte che si fa sostanza, abitazione, architettura e diventa un "Altrove", quindi il dove si trasforma in altrove, trasferimento di una conformazione della realtà che smotta catastroficamente sotto i colpi del linguaggio manipolato dell'Artista e si definisce in termini evidenti, fisici e visibili come resto di architettura, resto di un tempo che attraversa la storia, dunque, l'Arte diventa luogo di un dove che indica un non "luogo" un altrove che rimbalza nel qui, abitato da un pubblico che si aggira negli spazi domestici di Ludovico Ariosto e vi rintraccia le ferite del tempo, la catastrofe temporale che tocca lo spazio e si definisce come *cadence* sulle pareti. Ferita risarcita dal linguaggio, ferita che trova nella forma dell'Arte la sua cicatrice.

Forma ondulatoria, diagramma macroscopico che disegna sulle pareti possibilità di una pittura realizzata dalla storia, qui la storia diventa artefice, protagonista di un antefatto, ovvero di un opera fatta d'Arte.

"Luogo" cicatrizzato da questo spazio segnato come una mappa, dove ci sono, quasi per una caduta gravitazionale, al suolo, reperti di cornice polvere temporale, elementi che naturalmente denotano il fare dell'Artista.

Partecipazione alla storia e nella storia dell'Arte, cornici vuote, svuotate, in quanto il tempo ha annullato la memoria e l'immagine, ma la cornice diventa anche, in qualche modo, il recinto di una assenza, perimetro di una vita passata che ha perso la propria pratica verticale, dinamica, che si

è assestata in termini di passiva orizzontalità.

...Questi reperti intendono in qualche modo affermare la propria presenza facendo corto circuito con alcuni televisori distribuiti all'interno della sala - tempo - da cui provengono immagini fotografiche, immagini frontali, piatte, goffe, statiche, messa in posa di una povertà da primo 900, sicuramente navigata altrove; che ha attraversato l'Oceano, che è emigrata nelle Americhe e che evidentemente ha incontrato la statua della Libertà.

Civiltà contadina - cittadina - che giace contornata dalla cornice telematica, bloccata nella fissità bidimensionale dello schermo, che si fa "presente", presente che sbarra ogni profondità, che impedisce di regredire ancora, il passato infatti non è dentro lo schermo, ma fuori, e giace appunto come detrito gravitazionale ai piedi delle pareti cicatrizzate di una abitazione che ha vissuto l'arrovellamento del poeta Ariosto, che ha vissuto un immaginario che ha spinto il reale verso l'impossibilità, verso una visionarietà letteraria, ma pure visiva.

Cattani, come se riuscisse a fare di questa letteratura vaporizzata una sorta di radiografia, prova in questo spazio la sua iconografia, la sua possibile rilettura attraverso l'installazione.

L'installazione diventa uno spazio del dormiveglia, uno spazio in bilico tra un clima diurno e un clima notturno, il clima diurno è il clima del dove e del qui, il clima notturno e quello dell'altrove, ecco che l'installazione, diventa come il crinale, la linea del confine che si può oltrepassare e da cui si può anche tornare.

Achille Bonito Oliva